

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. S.G. 36

BETTELONI Cesare,

Muro e S. Giuliano Thau

Thau, tip. Bonicelli

Cano, tip. Garzetti

Curia Generalizia - Roma



DI CESARE BETTELONI

Nell'ostel de' tuoi maggiori
T'accogliea purpurea cuna:
Il potere e la fortuna
Ti blandir la prima età.
Ma serbato ad altri onori
Lasci altrui la pompa avita:
Le superbie della vita
Ti fan cara l'umiltà.



Al ruggir del tuo Leone,
Contro a cui l'Aquila accampa,
L'arme impugni, e d'ira avvampa
Quel magnanimo tuo cor:
Ma dell'orrida tenzone
Fra le mischie ansanti, atroci
Gli atti crudi e l'empie voci
T'insegnâr pietade e amor.



Prigionier fra rei custodi,
La catena invan t'aggreva;
Il tuo spirito a vol si leva
Per l'azzurra immensità.
Dio, che a Piero infranse i nodi
A te mite i lumi torse:
La gran Madre ti soccorse
D'insperata libertà.

Da quell'ora all'intelletto
Ti piovvè raggio celeste;
Quell'ardor d'inclite geste
In più santo ardor cangiò.
D'umiltade oh esempio eletto!
A qual mai più schifo uffizio
Il tuo orgoglio di patrizio
La tua man non si chinò?

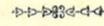


Desolava i campi inculti
Guerra e fame, orrenda coppia;
Crudel morbo i guai raddoppia
Dell'oppressa umanità.
Ma fra i gemiti e i singulti
Di chi langue e di chi more,
Divampò di novo ardore
La tua forte carità.

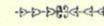


D'orfanelli egri, infelici,
Sani i corpi, educi l'alme;
D'insepulte infette salme
Vai notturno cercator;
E le erranti peccatrici,
Cui la fame al mal consiglia,
Strette in provvida famiglia
Togli al turpe disonor.

Fra le cure, infra i cimenti
Del tuo divo ministero,
Hai la forza del guerriero,
Hai del Santo la virtù.
Del tuo labbro i miti accenti
Son rugiada ai fior novelli;
Spiri in petto a cui favelli
La dolcezza di lassù.

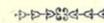


Batte l'ale, ovunque passi,
Di tue sante opre la fama:
Desiosa a sè ti chiama
Ogni italica città:
Non t'arresti, e ovunque lassi,
Per campagne e per villaggi,
Segni augusti ardenti raggi
D'adorabil santità.

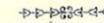


Chè de' ruvidi coloni
Te mescendo alle fatiche
Là fra un mar di frondi e spiche
Lor più chiaro apri il Vangel:
E sospese le canzoni
D'amor folli e arguzie oscene,
Di devote cantilene
Fai sonar que' campi e il ciel.

Ma perchè di quel celeste
Zel che t'arde il foco duri,
Nè si spegna a' di venturi
L'opra tua con te quaggiù,
Delle angeliche tue geste
Cento ispiri anime accese,
Che faran nel bel Paese
Germogliar le tue virtù.



Sovra un colle, in sen d'un masso,
Ti scegliesti asilo e tetto;
T'era il suol ruvido letto,
Scarso cibo un nero pan.
Là vegliante, e non mai lasso
Di flagelli e di preghiera,
Ti cogliea la queta sera,
Che infinito ha il suo diman.



Oh! colline di Somasca
Dov'ei chiuse i di preclari,
Supplicando ai vostri altari
Volgeran le genti il piè.
Pria che un'altra età rinasca,
A quel tumulo davanti
I prodigi de' suoi Santi
Verrà a chiedervi la Fè.



36

A

S. GIROLAMO MIANI

FONDATORE DEI C. R. SOMASCHI

Inno

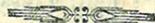
DI

CESARE BETTELONI.

Inno

A

S. GIROLAMO MIANI



Nell' ostel de' tuoi maggiori
T' accogliea purpurea cuna:
Il potere e la fortuna
Ti blandir la prima età:
Ma serbato ad altri onori
Lasci altrui la pompa avita:
Le superbie della vita
Ti fan cara l'umiltà.

Al ruggir del tuo Leone,
Contro a cui l'Aquila accampa,
L'arme impugni, e d'ira avvampa
Quel magnanimo tuo cor:
Ma dell'orrida tenzone
Fra le mischie ansanti, atroci,
Gli atti crudi e l'empie voci
T'insegnâr pietade e amor.

Prigionier fra rei custodì,
La catena invan t'aggreva;
Il tuo spirito a vol si leva
Per l'azzurra immensità.
Dio, che a Piero infranse i nodi,
A te mite i lumi torse:
La gran Madre ti soccorse
D'insperata libertà.

Da quell'ora all'intelletto
Ti piovvè raggio celeste;
Quell'ardor d'inclite geste
In più santo ardor cangiò.
D'umiltade oh esempio eletto!
A qual mai più schifo uffizio
Il tuo orgoglio di patrizio,
La tua man non si chinò?

Desolava i campi inculti
Guerra e fame, orrenda coppia;
Crudel morbo i guai raddoppia
Dell'oppressa umanità.
Ma fra i gemiti e i singulti
Di chi langue e di chi more,
Divampò di novo ardore
La tua forte carità.

D'orfanelli egri, infelici,
Sani i corpi, educhi l'alme;
D'insepulte infette salme
Vai notturno cercator;
E le erranti peccatrici,
Cui la fame al mal consiglia,
Strette in provvida famiglia
Togli al turpe disonor.

Fra le cure, infra i cimenti
Del tuo divo ministero,
Hai la forza del guerriero,
Hai del Santo la virtù.

Del tuo labbro i miti accenti
Son rugiada ai fior novelli;
Spiri in petto a cui favelli
La dolcezza di lassù.

Batte l'ale, ovunque passi,
Di tue sante opre la fama:
Desiosa a sè ti chiama
Ogni italica città:
Non t'arresti, e ovunque lassi,
Per campagne e per villaggi,
Segni augusti, ardenti raggi
D'adorabil santità.

Chè de' ruvidi coloni
Te mescendo alle fatiche
Là fra un mar di frondi e spiche
Lor più chiaro apri il Vangel:
E sospese le canzoni
D' amor folli e arguzie oscene,
Di devote cantilene
Fai sonar que' campi e il ciel.

Ma perchè di quel celeste
Zel che t' arde il foco duri,
Nè si spegna a' di venturi
L' opra tua con te quaggiù,
Delle angeliche tue geste
Cento ispiri anime accese,
Che faran nel bel Paese
Germogliar le tue virtù.

Sovra un colle, in sen d' un masso,
Ti scegliesti asilo e tetto;
T' era il suol ruvido letto,
Scarso cibo un nero pan.
Là vegliante, e non mai lasso
Di flagelli e di preghiera
Ti cogliea la queta sera,
Che infinito ha il suo diman.

Oh! colline di Somasca,
Dov' ei chiuse i dì preclari,
Supplicando ai vostri altari
Volgeran le genti il piè.
Pria che un' altra età rinasca,
A quel tumulto davanti
I prodigi de' suoi Santi
Verrà a chiedervi la Fè.

FINE.